

*Words of wisdom.*

Sulle ragioni di una nuova edizione

Quarant'anni. Trentanove, a voler essere precisi. Tanti sono gli anni che separano la prima edizione italiana del volume *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture* di Arnaldo Momigliano da questa sua nuova – e benvenuta – edizione, allora come ora nella Piccola Biblioteca Einaudi. A sua volta, la pubblicazione dell'originale in inglese, con il titolo di *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, risale ancora più indietro nel tempo, al 1975<sup>1</sup>, e la stesura dei saggi, per alcuni cicli di lezioni a Cambridge e al Bryn Mawr College, si colloca addirittura negli anni immediatamente precedenti (1973 e 1974): saremmo dunque ben oltre l'intervallo cronologico più esteso – quaranta anni, appunto – che nella dimensione cronografica dei Greci scandiva tradizionalmente il discrimine fra una generazione e l'altra.

Se quarant'anni rappresentano un arco temporale già in sé non irrilevante, il quarantennio appena trascorso costituisce un periodo, a livello mondiale, segnato da marcate e tumultuose trasformazioni sul piano geopolitico ed economico-sociale, nonché da innovazioni di notevole impatto in ogni settore della vita umana, in virtù soprattutto della rivoluzione della ICT (Information and Communications Technology). Tali cambiamenti hanno a loro volta inciso in modo profondo sulla ricerca scientifica in generale, e ad essi non si è sottratta, nonostante l'intrinseco conservatorismo, nemmeno la ricerca storica e storiografica sul mondo antico, cui appartengono di fatto e di diritto i saggi di Momigliano che compongo-

<sup>1</sup> Cambridge University Press. All'edizione italiana, rispetto all'originale, fu aggiunto in appendice il contributo *L'errore dei Greci*, pubblicato in «Daedalus», 1975, pp. 1-20.

no questo volume. Vale dunque la pena porsi l'interrogativo se *Saggezza straniera* – frutto maturo, ancorché non ultimo, dell'intelligenza e della dottrina straordinarie dell'insigne studioso scomparso nel 1987, che non poté quindi assistere alle metamorfosi epocali del nostro tempo – meritasse l'opportunità di questa riedizione, a fronte dell'avanzamento degli studi e della ricerca. Si potrebbe argomentare, infatti, che le più recenti indagini, fondate tanto sulle nuove acquisizioni in ambito archeologico ed epigrafico, quanto sugli indubbi vantaggi della rivoluzione tecnologica, sul ricorso a innovativi modelli di analisi e su strumenti informatici per l'esame dei testi, hanno contribuito a mettere in discussione diversi aspetti della prospettiva esegetica che informa le pagine di *Saggezza straniera*, come del resto i suoi presupposti concettuali riposano su una concezione ideologica "superata", in senso almeno temporale, in quanto conseguenza della tempeste storica e culturale di cui Momigliano fu insieme acuto osservatore e protagonista. Può darsi. Eppure, non si tratta di un'operazione di carattere meramente "antiquario", perché numerose e rilevanti appaiono le ragioni che rendono questo libro non soltanto un testo meritevole di essere riproposto a un'ampia cerchia di lettori, ma anche un testimone particolarmente significativo di un'epoca, e perfino un modello di letteratura scientifica dal quale si continua a imparare e al quale non si può non guardare oggi con ammirazione e, a fronte di certe derive di cui si dirà, con nostalgia. Senza pretesa di completezza, giacché ogni lettore avveduto potrà aggiungerne di proprie, se ne ricorderanno qui almeno alcune, che comprendono motivazioni di ordine generale e considerazioni di natura più puntuale, e di tono più soggettivo.

Una prima ragione per cui vale la pena rileggere con attenzione le pagine dei capitoli che compongono *Saggezza straniera* risiede ovviamente nel loro valore intrinseco: l'opera appartiene infatti al novero di quelle imprese pionieristiche che inaugurano un filone di studi, suscitano discussioni e dibattiti, aprono nuovi orizzonti alla ricerca. Il solo fatto che questi orizzonti siano poi stati ampiamente esplorati da altri è la miglior testimonianza dell'importanza delle riflessioni avanzate da Momigliano, e poco importa che i risultati di que-

ste ricerche siano andati in direzioni diverse rispetto all'assunto del suo libro, il quale, nonostante il tempo trascorso, resta una vera pietra miliare nella storia degli studi classici, al pari di *La rivoluzione romana* di Ronald Syme – da poco anch'essa ripubblicata in questa stessa collana<sup>2</sup> –, o di *I Greci e l'irrazionale* di Eric Dodds<sup>3</sup>, o di *Homo necans* di Walter Burkert<sup>4</sup>, per non limitarsi che a qualche celebre esempio. Del resto, segno inequivocabile della portata scientifica innovativa – *groundbreaking*, direbbero gli anglofoni e gli anglofili – di questo libro appaiono le traduzioni che ne vennero presto fatte in numerose lingue, e la costante presenza del titolo nelle bibliografie degli studi successivi.

Già questa sarebbe motivazione in sé più che sufficiente a giustificare la nuova edizione, ma c'è dell'altro: *Saggezza straniera*, infatti, rappresenta – paradossalmente, oggi quasi più che allora – un libro di sorprendente attualità, giacché vi si tratteggia l'affresco storico-culturale di un'epoca, l'Ellenismo, sì lontana e conclusa, ma che precorre per certi aspetti quella “società globale” che sarebbe sorta a pochi anni dalla scomparsa dell'autore stesso. Da un osservatorio specifico, quello dei Greci – privilegiato dalla ricchezza della sua letteratura e dalla diffusione della sua cultura a seguito delle conquiste di Alessandro – Momigliano indaga le tensioni e le complesse dinamiche sottese al rapporto che la civiltà ellenistica, proprio nel periodo della sua decadenza politica, seppe (o non seppe) instaurare con quattro specifiche civiltà, i Celti, gli Ebrei, i Romani, gli Iranici; l'atteggiamento dei Greci nel loro impatto con queste “saggezze straniere” viene tuttavia esaminato nel quadro dei tre secoli contrassegnati dalla spinta egemoniale della potenza romana, che a sua volta intervenne, con un atteggiamento ben più pragmatico, in questo orizzonte socio-politico e culturale. La concezione stessa dell'Ellenismo come epoca di “globalizzazione” sembra, si è detto, prefigurare l'attuale mondo “globalizzato”;

<sup>2</sup> Torino, Einaudi, 2014 (a cura di G. Traina).

<sup>3</sup> Milano, BUR, 2010<sup>3</sup> (ed. or. E. R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1951).

<sup>4</sup> Torino, Bollati Boringhieri 1981 (ed. or. W. Burkert, *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin - New York, W. De Gruyter, 1972).

certo, quest'ultimo discende dall'agglutinarsi e sovrapporsi di innumerevoli fattori, quali la caduta del muro di Berlino, la rivoluzione delle comunicazioni, i flussi migratori, il predominio dell'economia, il disincanto civile, fenomeni che Momigliano non poté conoscere come, a maggior ragione, non poté conoscerne le ripercussioni, talvolta pulsanti di rigurgiti nazionalisti, degli anni piú recenti: eppure sembra quasi preconizzarli, nella sua visione della "società globale" dell'Ellenismo. Grazie al respiro amplissimo del suo approccio storico-culturale, e grazie alla sua padronanza assoluta tanto delle testimonianze antiche, quanto della bibliografia relativa (e dei suoi diversi orientamenti), solleva e discute questioni che lo sviluppo successivo della Storia ha rivelato quanto mai nodali; in questa prospettiva, basti menzionare le considerazioni che offre sul ruolo / sui ruoli degli intellettuali nella società e nelle loro relazioni con il potere, sui processi di integrazione e di resistenza, sul rapporto fra culture e religioni, sulla centralità del confronto linguistico. A questo proposito, va rilevata l'importanza che Momigliano assegna allo scarso interesse, da parte dei Greci, per le lingue "altre", e il valore aggiunto che è di contro attribuito alla conoscenza di idiomi "altri" come strumento d'interazione, di penetrazione e di conquista, secondo un paradigma che i Romani, sia pur per ragioni di *Realpolitik*, seppero mettere in pratica: i limiti del monolinguisimo e la presunzione del monolinguisimo sono temi che si presentano anche nella "società globale" contemporanea, dove al dominio dell'inglese, ormai lingua franca dell'economia, della tecnologia e delle scienze, non corrisponde piú il predominio delle potenze anglofone, superate da potenze come quelle asiatiche, disponibili – ancora per ragioni di *Realpolitik* – a imparare l'inglese per dominare i mercati mondiali.

Queste considerazioni di carattere piú generale non esauriscono, peraltro, le motivazioni che rendono *Saggezza straniera* un libro da leggere e da possedere; se ne potrebbero infatti aggiungere molte altre, che potranno ulteriormente essere arricchite dalle suggestioni che le sue pagine susciteranno nella sensibilità dei singoli lettori. Qui si vorrebbero offrire due brevi riflessioni suscitate dalla distanza che se-

para quest'opera dall'evoluzione della letteratura scientifica nell'ultimo quarantennio.

Come del resto le altre opere di Momigliano, anche questo libro ha un'origine "universitaria", in quanto frutto della revisione di conferenze rivolte *in primis* a un pubblico di studenti e colleghi, e si indirizzava quindi alla comunità scientifica degli studiosi del mondo antico: non è dunque un'opera di divulgazione, neppure di quella di alto livello alla quale si dedicano ora molti studiosi, anche per esplicita richiesta dei loro atenei e dell'occhiuto Ministero. D'altra parte, non è neppure un "manuale", un testo cioè destinato alla formazione degli studenti, oppure alla curiosità degli appassionati: al contrario, è un magistrale saggio critico di carattere scientifico, un concentrato purissimo (e di elevato peso specifico) di erudizione e di dottrina. Ciò nonostante, non condivide con buona parte della letteratura "per addetti ai lavori" della stessa epoca quegli accenti di magniloquenza, di pedanteria, di seriosità che sembrano contraddistinguere la scrittura accademica, se non altro quella del passato: si presenta invece come un'opera di grande fascino anche a livello letterario, connotata da una prosa ariosa e coinvolgente, da uno stile raffinato, puntuto, da un tono unico, sempre in equilibrio fra serietà e ironia, tratti grazie ai quali concetti complessi e ragionamenti sottili sono trasmessi con limpidezza comunicativa. Oltre che essere uno dei massimi studiosi di sempre nell'ambito della storia e della storiografia antica, Momigliano era anche uno scrittore di altissimo profilo, e *Saggezza straniera*, non a caso giudicato da molti come il suo capolavoro, è oggi un vero e proprio "classico", che insegna, provoca, induce alla riflessione senza togliere alcun piacere alla lettura, anche di quanti vi si avvicinasero animati da curiosità, e non per ragioni di studio, o per assolvere a un dovere. Proprio per queste sue caratteristiche letterarie, si è scelto di ripresentarlo immutato nella lettera del testo e nelle sue dense argomentazioni; tuttavia, si è cercato di dare conto sia dello scarto temporale fra la prima edizione e l'attuale, sia dell'avanzamento della ricerca, di cui si è detto, con l'inserimento di un corposo aggiornamento bibliografico, a cura di Omar Coloru.

Sebbene questo *addendum* sia stato volutamente limitato

all'indicazione delle pubblicazioni piú pertinenti, dalla sua ampiezza si misura già agevolmente una delle caratteristiche piú eclatanti dell'evoluzione della ricerca in questi ultimi quarant'anni (ma si tratta invero soprattutto dell'ultimo ventennio), vale a dire la crescita esponenziale delle pubblicazioni scientifiche. In quest'ottica, l'abbondanza dei "prodotti" (sí, si chiamano "prodotti") rappresenta un indicatore essenziale del vigore e della vitalità della ricerca, anche nell'ambito delle scienze dell'antichità: ciò non può che confortare, giacché un po' dovunque, nel mondo, alle *Humanities* in generale è sempre meno assegnata la centralità formativa che, dall'Umanesimo al xx secolo, le era riconosciuta. Nell'attuale contingenza storica, infatti, gli studi classici sono stati relegati quasi ai margini del processo educativo, quando non sono stati del tutto estromessi, perché giudicati superflui, obsoleti, lontani dalle esigenze della società contemporanea e soprattutto da quelle del mercato; a valutare dagli appelli lanciati per impedire la chiusura di dipartimenti e centri di ricerca in molti Paesi, con petizioni che circolano anche al di fuori dell'ambiente universitario, si direbbe un fenomeno planetario e senza eccezioni.

Tuttavia, forse in conseguenza di questa emarginazione ben poco allettante, anche chi si occupa di *Classics* si è piegato al principio – invalso ormai da qualche tempo – della produttività scientifica come pilastro fondante della valutazione accademica. In linea teorica, un principio ineccepibile, che l'applicazione concreta ha però trasformato nell'imperativo categorico del *publish or perish*, secondo una formulazione ben nota negli ambienti accademici: tutto il percorso di chi lavora, o ambisce a lavorare, nel mondo dell'università è costellato da mine che vengono sapientemente disseminate dagli enti di valutazione, e che però sono soggette a imprevedibili mutazioni genetiche, cambiando nome e forma, assumendo il sembiante prima di "mediane", ora di "soglie", domani chissà. Uno degli effetti collaterali piú macroscopici di questa deriva è, appunto, l'aumento vertiginoso della bibliografia, che non può – né potrebbe, specialmente nell'ambito degli studi classici – essere sempre classificato sotto la luminosa, ma fuorviante, etichetta di "progresso", giacché

molta parte di questi lavori è dettata da ragioni di sopravvivenza (produrre carta stampata), prima e piú che da quella di sottoporre al vaglio della comunità scientifica un'idea originale. Di conseguenza, tenere conto di tutto quello che oggi si scrive su ogni singolo argomento è diventata impresa quasi sovrumana, cui – probabilmente – anche lo stesso Morigliano, che padroneggiava magistralmente la bibliografia scientifica, avrebbe abdicato.

Molte delle pubblicazioni piú recenti, nate sotto questa stella infausta, non avranno un futuro: *habent sua fata libelli*. Non cosí *Saggezza straniera*, si auspica, che tornerà – grazie a questa riedizione – a essere letto, studiato, apprezzato e discusso dagli studenti, dagli studiosi e dagli appassionati della civiltà greca e delle civiltà antiche, alle quali tanto deve, nel bene e nel male, il cammino dell'umanità.

FRANCESCA GAZZANO

Genova, aprile 2019.